

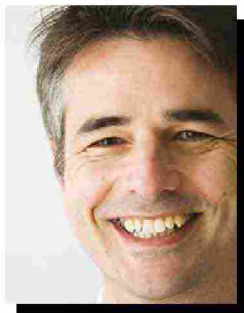


Nuovo Codice Appalti e digitalizzazione dei contratti pubblici

Intervista a Sandro Catta, Consigliere CNI con delega ai Lavori Pubblici: "Un quadro generale che offre grandi opportunità e tanti vantaggi soprattutto per i gestori dei patrimoni immobiliari, ma anche la necessità di accelerare i processi di infrastrutturazione digitale di apprendimento di tutti gli operatori della filiera"

ng. Catta come giudica il nuovo Codice Appalti dal punto di vista di quanto introdotto per la digitalizzazione del ciclo di vita dell'opera pubblica?

Con l'entrata in vigore del Decreto Legislativo n. 36 del 31 marzo 2023, intitolato *Codice dei contratti pubblici in attuazione dell'articolo 1 della legge 21 giugno 2022, n. 78, recante delega al Governo in materia di contratti pubblici*, sono diverse le innovazioni introdotte, numerose positive. Da evidenziare, soprattutto nel contesto del Building Information Modeling (BIM), le posizioni normative del nuovo Codice relativamente alla digitalizzazione del ciclo di vita dell'opera pubblica e, quindi, il passo avanti in termini di digitalizzazione dei processi e di informatizzazione dell'opera pubblica compiuto con la formalizzazione dell'ecosistema nazionale di approvvigionamento digitale (e-procurement) che si fonda sull'infrastruttura tecnologica della Piattaforma Digitale Nazionale Dati (PDND) per l'interoperabilità dei sistemi informativi e delle basi di dati. La nuova **metodologia di gestione del ciclo di vita di un'opera pubblica** introdotta dal Codice rappresenta indubbiamente **una delle principali innovazioni del dispositivo**: tuttavia, se tale novità potrà garantire grandi opportunità, *in primis* alle Pubbliche Amministrazioni e, quindi, anche ai grandi gruppi privati che gestiscono importanti patrimoni immobiliari, **al contempo, contiene degli elementi di forte criticità**, legati principalmente ai due momenti attraverso i quali tale digitalizzazione si attuerà. Il primo, intervenuto lo scorso 1° gennaio 2024, riguarda la digitalizzazione di tutta la procedura di gara. Si stanno già scontando una serie di ritardi nel settore delle opere pubbliche per via della difficoltà delle Amministrazioni Pubbliche di acquisire i cosiddetti CIG (Codice Identificativo di Gara), i codici che identificano i contratti pubblici stipulati a seguito di una gara d'appalto o affidati con le modalità indicate dal Codice degli Appalti. Codici che sono, quindi, l'indicatore del funzionamento della macchina degli appalti e dello svolgimento regolare delle gare. In base a quanto stabilito dal nuovo Codice, l'acquisizione viene effettuata direttamente dalle Piattaforme di approvvigionamento digitale certificate, che gestiscono il ciclo di vita del contratto mediante lo scambio di dati e informazioni con la Banca Dati Nazionale dei Contratti Pubblici (BDNCP), gestita da ANAC, che costituisce il ful-



cro dell'Ecosistema nazionale.

Con l'entrata in vigore, il 1° gennaio, dell'obbligo di utilizzo delle piattaforme digitali per l'intero ciclo di tutti gli appalti pubblici, previsto dal nuovo Codice dei contratti, le criticità colpiscono in particolare le PA, soprattutto i Comuni di piccole dimensioni, non ancora sufficientemente preparati rispetto alla complessità degli adempimenti richiesti per l'acquisizione dei CIG, e i gestori delle piattaforme in relazione al non perfetto funzionamento del sistema di interoperabilità tra alcune piattaforme e ANAC. Questo ha reso necessario un intervento risolutore da parte dell'ANAC.

Il secondo step è quello del 1° gennaio 2025, data a partire dalla quale, per le opere sopra al milione di euro, ci sarà l'obbligo della modellazione informativa. Il Codice, infatti, prevede non solo la digitalizzazione della procedura, ma anche quella di tutti i contenuti, siano essi grafici, metrici, prestazionali e di tutto quello che ruota intorno alla realizzazione di un'opera condensati all'interno di un contenitore che costituisce il cosiddetto *modello informativo*. Questo obbligo introdotto dal Codice rappresenta l'altra grande opportunità e, al contempo, il secondo elemento di criticità perché la filiera delle costruzioni non può dirsi ancora pronta per adempiere a tale obbligo. Questo vale sia per la Pubblica Amministrazione che per gli studi professionali, entrambi ancora non adeguatamente formati sulla gestione della modellazione informativa. Ma, a mio avviso, **un ritardo ancora maggiore lo pagano le imprese di costruzione** che, storicamente non hanno all'interno dei propri organici delle figure tecniche preparate in queste materie e avranno difficoltà ad inserirle, con particolare riferimento alle piccole imprese che acquisiscono commesse per opere sopra il milione di euro, ma che spesso non hanno neanche un tecnico di cantiere nel loro organico. Quindi tutta la filiera, progettisti, funzionari pubblici e imprese,

in questi pochi mesi che ci separano dal 1° gennaio 2025, è chiamata a un profondo e rapido cambio di passo per recuperare il ritardo rispetto a un cronoprogramma che se pur ambizioso, in realtà, non è del nuovo Codice, cioè del 2023, ma discende da una tempistica ratificata dai precedenti decreti BIM (D.M. 560/2017), che già quasi sette anni fa avevano decretato delle scadenze molto simili a quelle attuali. Se poi riprendiamo il D.Lgs. n. 50 del 2016 (*vecchio* Codice dei contratti) che aveva già stabilito l'utilizzo delle "piattaforme interoperabili a mezzo di formati aperti" e l'adozione graduale del BIM, il tempo a disposizione per farsi trovare pronti era ancora di più. Quindi, il quadro generale offre una grande opportunità e tanti vantaggi soprattutto per i gestori dei patrimoni immobiliari, la PA tra tutti, ma anche la necessità di accelerare i processi di infrastrutturazione digitale di apprendimento di tutti gli operatori della filiera, nonché di significativi investimenti in termini di innovazione tecnologica, formazione del personale e ampliamento delle piante organiche degli uffici tecnici. Servono, per esempio, strumenti hardware e piattaforme in cloud più potenti per la gestione efficiente di file complessi, di grandi dimensioni, contenenti informazioni su tutto il ciclo di vita dell'opera stessa, di cui le PA non disponevano, e che sono indispensabili per la semplificazione della gestione delle opere pubbliche".

La norma precisa che le Stazioni Appaltanti debbano adottare un ambiente di condivisione dati (ACDAt). Quali sono le piattaforme su cui poggia l'ecosistema nazionale di approvvigionamento digitale (e-procurement)?

"Per quanto riguarda l'ACDAt (Ambiente di Condivisione Dati), altrimenti detto CDE (Common Data Environment), e più in generale le piattaforme dati che intervengono nella digitalizzazione del ciclo di vita delle opere pubbliche, va segnalato che sono previste principalmente tre tipologie di piattaforme: una, di cui ho già detto, è la Piattaforma Digitale Nazionale Dati (PDND) per l'interoperabilità dei sistemi informativi e delle basi di dati gestita dall'ANAC che raccoglie le informazioni principali di tutte le opere pubbliche ed è centrale nell'ecosistema nazionale di approvvigionamento digitale; oltre alla cosiddetta Piattaforma ANAC, ci sono le piattaforme di approvvigionamento digitale certificate - le piattaforme d'appalto delle PA - di cui

deve dotarsi una stazione appaltante o un ente concedente per provvedere all'affidamento di un contratto di appalto o concessione, di qualunque importo, e che gli stessi Enti utilizzano per selezionare i professionisti e le imprese. Queste piattaforme dovranno tutte essere interconnesse con la piattaforma ANAC; infine, le Amministrazioni periferiche dovranno dotarsi di un'altra piattaforma, denominata appunto ACDAt, che conterrà tutte le modellazioni informative. Tutte e tre queste piattaforme sono già esistenti e in uso da qualche anno. Il nuovo Codice richiede che siano mutuamente interconnesse e dialoghino con continuità attraverso un flusso di dati certificati e regolato da protocolli standard, riconosciuti dalle normative sull'Amministrazione digitale, per consentire all'Amministrazione centrale di acquisire informazioni sui singoli appalti e, a quelle periferiche, informazioni sui singoli operatori economici.

Il fattore su cui siamo maggiormente in ritardo è relativo a questa rete di relazioni: le piattaforme esistono da diversi anni, sono state migliorate nel tempo, ma non sono ancora compiutamente definiti tutti i protocolli necessari al dialogo. In particolare, l'ultimo tassello, quello relativo alle piattaforme ACDAt, costituirà una delle principali difficoltà che incontreremo da gennaio 2025. Nel nuovo Codice, inoltre, l'utilizzo del BIM è subordinato all'uso di piattaforme interoperabili che sfruttano formati aperti non proprietari, volti a favorire l'interscambio informativo tra la stazione appaltante e tutti gli stakeholder coinvolti. L'Amministrazione dovrà forzatamente usare formati aperti e software *Bim Authoring* che supportano il formato di scambio dati IFC (Industry Foundation Classes)".

Cosa sta facendo il CNI in termini di formazione e sensibilizzazione sull'argomento del BIM?

"Le attività del CNI sono molteplici e abbracciano tutti gli aspetti di opportunità e criticità sopra descritti. C'è la necessità di inserire sul mercato delle figure professionali che abbiano una competenza riconosciuta e, in tal senso, **il CNI è già intervenuto con la creazione di un percorso di certificazione delle competenze BIM, in conformità alla norma UNI 11337-7** che disciplina il profilo professionale degli operatori in questo ambito, unica categoria professionale ad averlo previsto e istituito. Tale percorso consente di certificare i nostri iscritti, ma anche chi ha competenze in materia senza tut-

tavia essere un ingegnere. Al tempo stesso, il CNI è impegnato anche nella formazione, costruendo percorsi formativi di varia natura, strutturati con dei moduli più generali che interessano tutti i profili e, successivamente, con moduli di dettaglio rivolti ai professionisti del settore oppure ai funzionari della Pubblica Amministrazione e ai colleghi che lavorano nel mondo delle imprese di costruzione.

I fronti su cui è attivo il CNI sono quindi due: da un lato la certificazione di chi è già in possesso di queste competenze, dall'altro, la conduzione di chi ne è sprovvisto a un livello tale da consentirgli di approcciarsi e approfondire queste materie per eventualmente conseguire la certificazione. Parimenti, il Consiglio Nazionale ha posto in atto la programmazione di una serie di attività divulgative sui territori. Sono almeno una decina gli eventi sul BIM già svolti in tutta Italia e altrettanti sono quelli già programmati per stimolare tutti i soggetti della filiera a una maggiore sensibilizzazione sull'argomento BIM perché il rischio è che, dal 1° gennaio 2025, quando tutte le Amministrazioni saranno obbligate a mandare in gare le opere pubbliche con queste nuove metodologie (*sono tantissimi gli appalti sopra al milione di euro*) non siano nella condizione di poterlo fare.

Ciò che occorre evitare è che il ritardo e la mancanza di strutturazione di buona parte delle stazioni appaltanti e della filiera delle costruzioni blocchino l'iter delle opere pubbliche, cosa che costituirebbe un fatto grave soprattutto in un momento in cui stiamo ricevendo finanziamenti dall'Unione europea che impongono tempistiche molto stringenti. Un'altra iniziativa del CNI è relativa alla **costituzione di una Commissione BIM**, coordinata dal sottoscritto, che raccoglie le migliori professionalità della materia. Il Gruppo di Lavoro è stato istituito ufficialmente nel corso dell'ultimo Consiglio CNI e, al momento, è composto da una dozzina di colleghi tra ricercatori universitari, nostri iscritti, professionisti che lavorano da anni su queste tematiche e funzionari pubblici competenti in materia, ma verrà implementato nel momento in cui verranno ulteriori richieste di partecipazione. La Commissione BIM ha come obiettivo quello di proporre percorsi di formazione, miglioramenti nei percorsi di certificazione, iniziative di sensibilizzazione sui diversi territori nazionali per rafforzare il ruolo di innovatori degli ingegneri nel portare la trasformazione digitale (digitalizzazione) nel mondo della progettazione, costruzione e gestione degli immobili. Sono già numerosi gli Ordini che, da tempo, hanno istituito delle Commissioni BIM con lo scopo di svolgere attività simili a livello territoriale. Questo sarà lo strumento che consentirà al CNI di disporre dell'expertise necessaria per orientare le proprie politiche e predisporre iniziative a favore della categoria, rispondendo con efficacia ed efficienza ai bisogni degli iscritti".